

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 17 agosto 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

VIABILITÀ

**«Progetta
la tua vita»
La Provincia
«rilancia»**

●●● Il modo più incisivo per indirizzare gli utenti della strada ai corretti comportamenti ed alla giusta valutazione dei rischi è quello di sensibilizzare al rafforzamento della prudenza. Partendo da tale presupposto, le iniziative comunicative realizzate sul tema della sicurezza stradale hanno visto azioni, strategie, linguaggi ed interventi spingere soggetti istituzionali e sociali, appartenenti a settori e ad agenzie educative diversi, a parlare la stessa lingua. L'assessorato provinciale alla Viabilità ha scelto una campagna forte utilizzando mezzi incidentati che sono stati poggiati su piedistalli e sistemati sulla Ragusa-Marina di Ragusa, sulla Sampieri-Pozzallo e sulla Comiso-Santa Croce. La campagna si chiama "Progetta la tua vita" ed utilizza tre auto che sono state protagoniste di incidenti gravi nel 2010, uno mortale ed altri due con incidenti gravi. "E' compito delle Istituzioni intervenire in tali processi di prevenzione con azioni mirate, incisive e condivise. Mi auguro, quindi, che tutta l'utenza possa condividere gli sforzi che l'Assessorato alla Viabilità della Provincia di Ragusa ha sostenuto, non solo nella prevenzione del rischio con campagne sociali come questa, ma anche nella riqualificazione e nella manutenzione della rete stradale della provincia che quest'ultimo anno ha visto interventi sulla quasi totalità delle strade per un investimento superiore a 33.600.000 euro". (GN)

ACATE

A Marina iniziativa per promuovere la sicurezza stradale

●●● **"Non togliere il sorriso a chi ti aspetta". E' questo lo slogan della manifestazione, rivolta ai giovani, contro l'abuso di alcol e la prevenzione degli incidenti stradali. L'iniziativa è in programma questa sera, a partire dalle 22, a Marina di Acate. La manifestazione, giunta quest'anno alla quarta edizione, è organizzata da Comune di Acate (Assessorati Politiche Sociali e Politiche Giovanili) di concerto con l'Associazione Contro le Stragi del Sabato Sera "Ivan Siciliano" di Mazzarino e il patrocinio della Provincia Regionale di Ragusa (Assessorato alla Viabilità). La serata, che sarà animata da alcuni giovani partecipanti all'edizione 2010/2011 allietata dal gruppo Live Band, sarà presentata da Salvo Falcone. (*EF*)**

«Turismo in calo: la Provincia conferma»

Failla: «Basta leggere i dati dell'ufficio di viale del Fante per avere certezza di quanto già affermato»

È un quadro negativo di Modica quello stilato da Sebastiano Failla, vice presidente del consiglio provinciale. Per lui "la città soffre, e non solo nel settore turismo, ma anche nell'edilizia, nei servizi, per le opportunità negate ai giovani. Non si conta una sola iniziativa - dice - che abbia mietuto occupazione".

La polemica è tangibile. Quel "mietuto", infatti, rimanda palesemente alla kermesse "Modica miete culture", non è certamente un vocabolo scelto a caso.

"Failla non centra, ma tant'è" è la frase che l'esponente di Forza del Sud usa come ossimoro per sottolineare come quanto denunciato si sia verificato, con riferi-

mento al caso Quetzal e alla querelle sul trend turistico modicano, che ha visto contrapposti il comune da una parte e Failla sostenuto da un gruppo interforze dall'altra.

"Avevamo denunciato come anche sul profilo turistico Modica indietreggiasse conclamando tale fallimento dell'amministrazione con cifre ufficiali - dice Failla - ed oggi cifre dell'ufficio provinciale turistico attestano il clamoroso flop di turisti in città, mentre si assiste ad un aumento del 33% a Ragusa. Ed avevamo denunciato come la coop. Quetzal fosse dependance clientelare del sindaco e nascondesse falsi sentimenti di solidarietà settaria che hanno caratte-

rizzato il suo entourage. A distanza di qualche mese dalla denuncia, la relazione degli ispettori regionali è stata inesorabile: quella coop. nasconde troppe anomalie di gestione e va chiusa. E in entrambe le circostanze sindaco, alleati, sodali, si sbracciarono alzando le vele dell'innocenza, delle esternazioni prive di fondamento e frutto solo di livore politico".

E così Failla, mentre si dice in attesa di conoscere gli esiti degli studi del consulente Giaquinta, nominato dal sindaco per "mettere in campo una strategia utile a rafforzare i flussi turistici nel territorio con target nazionali e internazionali", suggerisce i due campi su cui concentrare gli sforzi, come

fatto da Ragusa, Ispica, Giarratana e Santa Croce: l'agri-turismo e il turismo rurale.

"Non solo dunque l'attività collaterale dell'azienda agricola - puntualizza Failla - ma più in generale l'economia dell'ospitalità del territorio e della campagna, come ulteriore offerta in un settore che non delocalizza e che fa della salvaguardia del territorio stesso il suo punto di forza". Una riflessione destinata a costituire oggetto di confronto e di discussione tra tutte le parti in causa. Considerata la necessità, come viene ravvisato, di avviare il rilancio della città di Modica anche su questo fronte.

V.R.

TURISMO E POLEMICHE. L'esponente di Forza del Sud critica l'amministrazione comunale

Sebastiano Failla: la città indietreggia sulle presenze

●●● "Avevamo denunciato, appena due mesi fa, come anche sul profilo turistico Modica indietreggiasse conclamando tale fallimento dell'Amministrazione con cifre ufficiali; cifre riportate dall'ufficio provinciale turistico che attestano og-

gi il clamoroso flop di turisti in Città, mentre si assiste ad un aumento del 33% dei flussi a Ragusa". Lo afferma l'esponente di Forza del Sud Sebastiano Failla: "I sorrisi da foto-opportunità del delegato al turismo ormai sono la solita bobina

riavvolta. La Città reale soffre. Perché non si è proseguito nella promozione della vera e grande risorsa che il nostro territorio possiede? Ci sarebbe voluta solo più umiltà, riconoscendo il lavoro compiuto negli anni precedenti. Per fare una proposta - aggiunge Failla - altre realtà della provincia di Ragusa, come Ispica, Giarratana, Santa Croce hanno preso seriamente in considerazione la valorizzazione dell'agriturismo e del turismo rurale. Quindi, sarebbe bastato ritrovare la capacità del territorio di promuoversi e di fare turismo, non un ritorno alle feste paesane e sagre varie, che nulla hanno portato alla Città e alla sua fama. Ribadiamo - conclude Failla - concetti e idee già avanzate: si lavori ad un piano di promozione turistica, di comunicazione dei beni e degli eventi culturali e ad un'unica offerta". (COB*)

ROCK DEI CONTI. Le critiche di Marco Nani

Gli organizzatori: accuse soltanto strumentali

●●● "Una strumentalizzazione al solo fine di attaccare l'Amministrazione comunale": così il comitato organizzativo di "Rock dei Conti" considera l'attacco ricevuto dal consigliere provinciale del Pdl Marco Nani che aveva definito l'evento una "saga di volgarità gratuite". "Caro Consigliere - gli replicano - lei sicuramente non sa che quelli che si sono esibiti il 10 Agosto erano artisti che avevano scelto Marina di Modica tra le tappe dei loro tour europei e che hanno partecipato ai maggiori festival italiani come Heineken Jamin Festival e Sonisphere per citarne solo un paio; inoltre per tutto il tempo che abbiamo trascorso assieme a loro non hanno fatto altro che osannare il paesaggio, la gente modicana e anche le istituzioni che supportando eventi di questo tipo dimostrano di non avere alcuna discriminazione culturale. Per finire le vogliamo fare notare che all'interno dell'auditorium non c'è stata una sola persona in evidente stato di ebbrezza e non è stato fatto al-

cun danno alla struttura; c'erano solo persone sorridenti che a fine concerto sono andati via con estrema serenità, mentre ci sono stati diversi casi di ragazzi, probabilmente anche minorenni, totalmente estranei al festival, che si sono ubriacati sulle spiagge con i super alcolici. Quanto alla volgarità dell'artista Pino Scotto, è vero, forse il suo linguaggio colorito ha offeso la sua sensibilità soprattutto quando parlava della classe politica nazionale che invece di pensare a fare il suo lavoro non perde occasione di creare scandalo e sdegno rappresentando così il vero pessimo esempio per tutti. Ci scusiamo con quanti si sono sentiti offesi dal linguaggio troppo diretto che probabilmente è stato usato ma soprattutto - concludono - ringraziamo tutti coloro che sono venuti a trascorrere qualche ora di divertimento, le istituzioni, in particolare la Regione Sicilia, la Provincia Regionale di Ragusa e il Comune di Modica che ci hanno supportato con il loro patrocinio". (108)

Giarratana Rassegna alla 33. edizione **La sagra della cipolla richiama i visitatori Oltre 7mila presenze**

Antonio Nicosia
GIARRATANÀ

Una folla che non si vedeva da tempo nelle vie della cittadina ha animato la 33. edizione della Sagra della cipolla. Per tutto il pomeriggio della vigilia di ferragosto è stato un continuo andirivieni di persone che, fino a notte fonda, si sono attardate lungo le vie di Giarratana.

Secondo il sindaco Pino Lia, ben settemila persone hanno partecipato a questa festa popolare, divorando centinaia di chili di cipolla. A chiudere la serata il concerto della "Premiata Forneria Marconi" che, tra musiche di Fabrizio De André e brani originali degli anni Ottanta e Novanta, si è esibita in una piazza 13 Ottobre 1902 stracolma di estimatori di una band che ha fatto la storia della musica italiana.

La manifestazione si è aperta,

secondo tradizione, con il corteo che dal Municipio ha raggiunto il corso principale. Poi il via alla kermesse culinaria con tantissimi banchetti, che hanno servito il prelibato bulbo in "tutte le salse". Soddisfatto il primo cittadino per come sono andate le cose. «Tutto è riuscito per il meglio – queste le sue parole – ma, soprattutto, abbiamo dato il via ad una serie di contatti che, non appena saranno concretizzati, potranno proiettare Giarratana su percorsi di sicuro interesse. Questa edizione, tra l'altro, è stata salutata dall'avvio dell'iter per la ricerca della tipizzazione della cipolla di Giarratana. Senza dimenticare il grande successo fatto registrare dalla Pfm, che, ancora una volta, ci conforta circa la scelta musicale di punta fatta dall'amministrazione comunale per questa edizione della Sagra». ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LA PROPOSTA. I tagli presunti di autostrada e porto di Pozzallo fanno insorgere la Cgil **«Infrastrutture, serve mobilitazione»**

Coesione e mobilitazione contro quello che sembra nient'altro che l'ennesimo scippo nei confronti della comunità iblea. Due infrastrutture sono nuovamente in forte rischio. E la Cgil, dopo il taglio della manovra alla spesa della Regione Sicilia pari a 1,4 miliardi di euro, chiama tutti a raccolta. A seguito dei tagli salterebbero i cofinanziamenti regionali per i lotti 6, 7 e 8 della Siracusa-Gela, e per l'ampliamento e la messa in sicurezza del porto di Pozzallo. Il decreto del consiglio dei ministri dovrà essere convertito in legge dal Parlamento.

"Lanciamo un appello alla deputazione nazionale e regionale, al presidente della provincia e della camera di commercio, ai sindaci e tutte le forze sociali e datoriali - rilevano il segretario provinciale Giovanni Avola e il segretario della Fililea Paolo Aquila -: da lunedì 22 agosto è necessario incontrarsi e tutti insieme mobilitarsi come sta avvenendo in altre parti del Paese. Non possono essere bruciati quasi 400 milioni di euro per queste altre due grandi opere che, oltre a garantire per un quinquennio centinaia di posti di lavoro nell'edilizia e nel suo indotto, dovranno segnare il rilancio e lo sviluppo della nostra Provincia nell'ambito del sud-est siciliano, pena il nostro irreversibile declino e la nostra incontrovertibile marginalità".

I lotti 6, 7 e 8 dell'autostrada, tra l'altro, sono all'esame dell'Anas per l'approvazione definitiva e per consentire di procedere al bando di gara. "Siamo certi - concludono Avola e Aquila - che prevarrà la forza sinergica di tutti, unico strumento per evitare l'ennesimo e il più grande scippo alla comunità iblea". L'invito della Cgil ha raccolto immediatamente l'adesione del sindaco di Ragusa Nello Dipasquale che si è detto pronto ad unirsi "alle iniziative che potranno e dovranno esse-

re adottate mettendo in campo il forte interesse che la città di Ragusa ha relativamente alla crescita del territorio ibleo nel suo complesso".

Anche il vicesindaco di Vittoria, Salvatore Garofalo, ha fatto sua la preoccupazione espressa da Giovanni Avola, per le sorti di due importanti opere pubbliche della provincia come l'autostrada Siracusa Gela e il porto di Pozzallo. "Condivido l'allarme lanciato dalla Cgil - dichiara Garofalo - e sono anch'io dell'idea che non possono essere bruciati quasi 400 milioni di euro. L'autostrada e il porto di Pozzallo sono opere destinate a rilanciare la nostra provincia, e non possiamo permettere che il taglio dei cofinanziamenti ne decreti la fine. Ecco perché annuncio sin da ora la mia disponibilità a partecipare alle iniziative di protesta mirate a salvare queste due infrastrutture fondamentali per lo sviluppo del territorio".

I tagli operati dal governo nazionale, oltre ad avere forti ripercussioni sulle casse dei comuni, avranno pesanti conseguenze anche sulla realizzazione delle infrastrutture per ciò che riguarda la parte dei cofinanziamenti. Quando le tre manovre andranno a regime, e cioè nel 2013, la stangata su Regioni e Enti locali, in tutta Italia, sarà di 14,7 miliardi di euro. Ai 6,4 miliardi previsti nel decreto di luglio ai quali si aggiungono gli altri 9 decisi il 12 agosto, vanno sommati gli 8,5 miliardi che sono stati introdotti dalla manovra correttiva approvata nel 2010.

Il colpo peggiore gli enti locali, tanto i Comuni quanto le Province, lo subiranno l'anno prossimo. Si parla già di bilanci di lacrime e sangue. La mancanza di infrastrutture, poi, non farebbe altro che peggiorare questo stato di cose.

M. F.

Dopo il ventilato taglio dei fondi destinati alle due opere **La Cgil invita alla mobilitazione per l'autostrada e il porto di Pozzallo**

L'ottimismo dell'onorevole Roberto Ammatuna non fa breccia. La manovra finanziaria nazionale, che ha tagliato alla Sicilia 1,4 milioni per il prossimo anno, fa temere per le sorti dei primi tre lotti iblei dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela ed anche per le somme necessarie alla messa in sicurezza del porto di Pozzallo. Un allarme che cresce con il passare delle ore e di cui si sono fatti interpreti il segretario generale della Cgil Giovanni Avola e il segretario della Fililea-Cgil Paolo Aquila, che hanno invitato alla coesione delle forze politiche della provincia e, nello stesso tempo, alla mobilitazione per evitare un nuovo scippo di fondi ai danni del territorio, con il rischio di veder compromessa la realizzazione di due infrastrutture su cui si fa grande affidamento.

«Nessun allarmismo - affermano Avola e Aquila - ma ci chiediamo: che facciamo? Quando la casa brucia bisogna correre». E così, viene lanciato «un appello alla deputazione nazionale e regionale, ai presidenti della Provincia e della Camera di Commercio, ai sindaci ed a tutte le forze sociali e datoriali» affinché, «da lunedì è necessario incontrarsi e, tutti insieme, mobilitarsi come sta avvenendo in altre parti del paese. Non possono essere bruciati - aggiungono i due esponenti della Cgil - quasi 400 milioni di euro per queste due altre grandi opere, che, oltre a garantire per un quinquennio centinaia di posti di lavoro nell'edilizia e nel suo indotto, dovranno segnare il rilancio e lo sviluppo della nostra provincia nell'ambito del

Sud-Est siciliano, pena il nostro irreversibile declino e la nostra incontrovertibile marginalità».

Avola e Aquila ricordano che «il progetto esecutivo dei primi tre lotti iblei dell'autostrada (per un importo di 339 milioni tra fondi statali ed europei) è sul tavolo dell'Anas per la definitiva approvazione» in modo da «consentire alla Regione di procedere immediatamente al bando di gara». I due esponenti della Cgil si dicono certi che «prevarrà la forza sinergica di tutti, unico strumento per evitare l'ennesimo e il più grande scippo alla comunità iblea. Noi crediamo sia anche un segnale di responsabilità e di maturità in un momento in cui, purtroppo, la credibilità e l'affidabilità della classe dirigente sono messe in discussione».

Il primo a rispondere presente all'appello della Cgil è stato il sindaco del capoluogo Nello Dipasquale. «Ancora una volta - affer-

ma Dipasquale - viene penalizzata un'economia che già soffre, impedendo alla provincia di uscire dalla storica emarginazione, sottraendo una prospettiva di lavoro in un momento nel quale si stenta a trovare occupazione in tutti i settori. Mi dichiaro pronto ad unirmi alle iniziative che potranno e dovranno essere adottate, mettendo in campo il forte interesse che Ragusa ha relativamente alla crescita del territorio ibleo nel suo complesso».

Anche Vittoria risponde presente a stretto giro di posta. Il vice sindaco Salvatore Garofalo si dice «dell'idea che non possono essere bruciati quasi 400 milioni di euro. L'autostrada e il porto di Pozzallo sono opere destinate a rilanciare la nostra provincia e non possiamo permettere che il taglio dei co-finanziamenti ne decreti la fine. Ecco perché annuncio sin da ora la mia disponibilità a partecipare alle iniziative di protesta mirate a salvare queste due infrastrutture fondamentali per lo sviluppo del territorio».

Il sindaco di Modica Antonello Buscema è pronto, a sua volta, ad intervenire in prima persona nella vicenda: «Come sindaco di Modica non posso che appoggiare ogni azione utile, che insieme alle istituzioni e alle forze sociali intenderemo assumere per evitare che questo ennesimo scippo di risorse per le infrastrutture possa essere consumato». Non resta che attendere la convocazione ufficiale della riunione per verificare presenze e annotare gli impegni concreti che saranno assunti. ◀ (a.l.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Da Sala d'Ercole ai Comuni le 1.700 poltrone da cancellare

Gli effetti del decreto: per le indennità non serve una legge

EMANUELE LAURIA

ADDIO stipendificio Sicilia: la politica isolana è costretta a tagliare 1.753 poltrone. È l'effetto più evidente del decreto anticrisi del governo nazionale. Pagano dazio tutti gli enti, Regione, Province e Comuni, con risparmi ancora da quantificare. Ma i primi conti sono fatti: e solo la riduzione del numero dei deputati dell'Ars (da 90 a 50), unita alla sforbiciata per i componenti della giunta regionale (da 13 a 10), comporterebbe minori spese per quasi 11 milioni di euro. Sempre che, si badi, vada in porto la riforma costituzionale necessaria per ridimensionare le istituzioni siciliane. Vediamo cosa prevede per l'apparato politico isolano il decreto legge firmato da Tremonti, quali norme si applicano senza bisogno di una legge di recepimento da parte dell'Ars e quali invece si infrangono sulla barriera della specialità siciliana.

L'ARS A DIETA

L'articolo 14 prevede che il numero massimo dei consiglieri regionali, sia uguale a 50 per le Regioni fra i quattro e i sei milioni di abitanti. L'Ars, in sostanza, perderebbe ben 40 seggi e il titolo di consiglio regionale più affollato, facendosi superare dalla Lombardia (regione con il doppio del numero di abitanti) che manterrebbe 80 componenti. Gli assessori non dovrebbero essere più di un quinto dei deputati regionali: verrebbero meno anche tre posti da assessore. Risparmio stimato non indifferente, secondo i dati della conferenza dei presidenti delle assemblee regionali: 10.697.196 euro lordi annui. Una cifra figlia del taglio agli stipendi: con i loro 20.731 euro lordi mensili, deputati e assessori siciliani superano i colleghi delle altre Regioni. Questa norma, per essere applicata, richiede una modifica dello Statuto, che ha rango di legge costituzionale: dovrebbe essere l'Ars a proporla con una delibera d'aula e poi servirebbe l'approvazione in doppia lettura del Parlamento nazionale. Nello scorso febbraio, la commissione Affari istituzionali dell'Ars si pronunciò

su un disegno di legge di riduzione del numero dei deputati (da 90 a 70) presentato dal deputato del Pd Giovanni Barbagallo: il provvedimento fu bocciato con 9 no e appena tre sì.

GLI STIPENDI

Il decreto, fra le condizioni per accedere al fondo perequativo del federalismo fiscale e alla "premieria" per le Regioni virtuose, pone l'adeguamento delle indennità dei consiglieri regionali a quelle dei parlamentari nazionali. E nello stesso decreto gli stipendi di deputati e senatori vengono decurtati del 10 per cento per la parte eccedente i 90 mila euro lordi annui e del 20 per cento per la quota superiore ai 150 mila euro.

In vista, dunque, tagli anche per gli inquilini di Sala d'Ercole, titolari di indennità lorde annue che oscillano fra i 220 e i 240 mila euro. Significa, in soldoni, una riduzione di circa 24 mila euro lordi

Se trovassero applicazione le norme si otterrebbe un risparmio di circa 11 milioni

annui. E poi c'è la norma che impone una riduzione del 50 per cento dell'indennità parlamentare ai deputati e ai senatori che hanno compensi propri superiori

al 15 per cento della stessa indennità. Calata sull'Assemblea regionale, questa disposizione comporterebbe un taglio da 6.003 euro mensili (lordi), ovvero la metà dell'indennità parlamentare. Per applicare queste norme non serve una legge dell'Ars, ma una delibera del consiglio di presidenza. Che sinora (ma solo per prassi) si è sempre adeguato al trattamento economico dei senatori.

LE PROVINCE E I COMUNI

Il decreto anti-crisi prevede la soppressione delle Province con meno di 300 mila abitanti, la cui superficie complessiva sia inferiore a 3 mila chilometri quadrati. In Sicilia scomparirebbero le Province di Enna e Caltanissetta (con

l'eliminazione degli uffici periferici del governo) e una trentina di Comuni (fra cui Santa Cristina Gela, Scillato, Campofelice di Fitalia e Sclafani Bagni): i sindaci di questi Comuni continuerebbero a essere eletti a suffragio universale e diretto ma andrebbero a far parte di assemblee municipali, insieme ad altri primi cittadini di piccoli centri. Aboliti, in queste realtà, giunte e consigli comunali. E il decreto, per i Comuni più grandi e per le Province che sopravvivono al taglio, riduce comunque fino al 50 per cento il numero di assessori e consiglieri. Il bilancio: se si attuasse, sic et simpliciter, la manovra-bis, la Sicilia vedrebbe sparire tre poltrone da assessore regionale, 33 da assessore provinciale, 276 da assessore comunale. Cancellati 40 scranni da senatore, 126 da consigliere provinciale e 1.275 da consigliere comunale. Totale: 1.753 sedie in meno nelle istituzioni.

LO SCENARIO

Il dibattito, adesso, si sposta adesso sull'applicabilità o meno di queste norme in Sicilia. «Lo Statuto — spiega il costituzionalista Giovanni Pitruzzella — assegna alla Regione competenza esclusiva sull'ordinamento degli enti locali. Ma siamo davanti a una manovra di carattere generale, che si pone come obiettivo la razionalizzazione della spesa per far fronte alla crisi economica internazionale: insomma, potrebbe essere inserita fra le riforme economico-sociali davanti alle quali si ferma la specialità siciliana. Secondo me, la manovra di Tremonti, sotto questo aspetto, potrebbe aver vigore nell'Isola a prescindere da una legge di recepimento». Tesi autorevole, che non trova tutti concordi all'interno della giunta regionale: l'assessore all'Economia Gaetano Armao, ad esempio, è dell'idea che in questa materia resti solido lo scudo rappresentato dall'Autonomia. Raffaele Lombardo, peraltro, ha annunciato da tempo un disegno di legge di abolizione delle Province che però non è mai stato varato da Palazzo d'Orleans.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultimatum da Roma alla Sicilia "Senza tagli niente fondi pubblici"

Ma Armao annuncia: impugneremo il provvedimento

IL MECCANISMO è semplice: non potendo imporre con un decreto legge una modifica della Costituzione, il governo nazionale prende la Sicilia per la gola. O l'Isola taglierà i costi della politica o non avrà i fondi del federalismo. E dovrà salutare quel contributo di solidarietà già previsto per le aree svantaggiate del Paese, in particolare per le Regioni a statuto speciale. Un sacrificio di entità ancora non stimata, ma si tratta — confermano negli ambienti di Palazzo d'Orleans — di svariati miliardi di euro. Quel che è certo è che la manovra-bis non fa sconti alle istituzioni siciliane. Anzi, chiede alla terra che ha fatto parlare di sé per sprechi e privilegi l'obolo più pesante. Provochando, però, la reazione della giunta Lombardo. Pronta a impugnare almeno parte del provvedimento d'agosto. «Noi vogliamo concorrere all'obiettivo della razionalizzazione della spesa — afferma l'assessore all'Economia Gaetano Armao — ma l'ultima manovra di Tremonti, così come la precedente varata a luglio, ha evidenti problemi di costituzionalità». Secondo Armao «non si può mettere in discussione un principio, quello della perequazione e della solidarietà nei confronti delle Regioni "speciali", contenuto in una legge del 2009 e riaffermato dalla Corte Costituzionale». E proprio questo fa il decreto legge del 13 agosto: elenca una serie di "obblighi" per le Regioni (riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori, taglio delle indennità, istituzione di un collegio dei revisori dei conti, passaggio al sistema contributivo per le pensioni) e al

rispetto di queste condizioni: subordina l'assegnazione dei fondi statali legati al federalismo. Non solo: le Regioni inadempienti perderanno anche i soldi della cosiddetta "premiabilità" prevista dalla prima manovra, quella approvata a luglio. Armao rileva le «contraddizioni» del decreto: «Si impone alle Regioni di ridurre il numero dei consiglieri regionali, pena la mancata corresponsione di risorse. Ma per fare questo in Sicilia occorre una modifica dello Statuto, dunque una norma di valore costituzionale la cui competenza finale non è nostra, ma del parlamento nazionale».

Le vacanze servono anche a studiare le contromosse. Domani un vertice fra l'assessore e il suo staff. L'oggetto sarà proprio la manovra-bis e gli effetti, che potrebbero essere devastanti, per la Sicilia. Poi Armao incontrerà il governatore Lombardo. L'orientamento è quello di azionare la leva della "specialità" e di proporre provvedimenti autonomi che dovrebbero ricalcare e addirittura andare oltre le previsioni di Tremonti. Lombardo e Armao hanno in animo di inserire nella manovra regionale d'autunno norme come l'abolizione (o l'accorpamento) delle Province o quelle che riguardano il taglio di uffici di gabinetto e vetture di servizio dell'amministrazione. Restano alcune questioni ancora irrisolte. La cura dimagrante per le

società regionali, ad esempio, che ha avuto il via libera in commissione: «Giovedì il decreto sarà approvato definitivamente», garantisce Armao.

Ma il tema centrale rimane il taglio delle assemblee elettive. Il Pd, con Concetta Raia, dice sì

(«Ragioniamo senza demagogia») e si spinge più avanti proponendo tra l'altro la riduzione del 20 per cento dei vitalizi già maturati, di diarie e rimborsi chilometrici. E Confesercenti promuove la manovra di Tremonti: «Ridurre i deputati a cinquanta, oltre

che una occasione di risparmio economico può rappresentare un input per la determinazione di una classe dirigente qualificata», dice il presidente Giovanni Felice.

e. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

L'obbligatorietà dell'istituto è legato alla razionalizzazione delle province e dei piccoli comuni

Mobilità a tutto spiano nella p.a.

Trasferimenti anche in aree diverse di contrattazione

Pagina a cura
di LUIGI OLIVERI

Trasferimenti obbligatori per i dipendenti pubblici, anche nelle more dei criteri che saranno definiti dalla contrattazione collettiva.

Il dl 138/2011 dà un ulteriore colpo di acceleratore alla mobilità del personale pubblico, potenziandola ulteriormente con l'articolo 1, comma 28, ai sensi del quale i dipendenti di tutte le amministrazioni previste dall'articolo 1, comma 2, del dlgs 165/2011 -esclusi i magistrati, su richiesta del datore di lavoro, sono tenuti a effettuare la prestazione in luogo di lavoro e sede diversi sulla base di motivate esigenze, tecniche, organizzative e produttive con riferimento ai piani della performance o ai piani di razionalizzazione, secondo criteri e ambiti regolati dalla contrattazione collettiva di comparto. Nelle more della disciplina contrattuale si fa riferimento ai criteri datoriali, oggetto di informativa preventiva, e il trasferimento è consentito in ambito del territorio regionale di

riferimento; per il personale del ministero dell'interno il trasferimento può essere disposto anche al di fuori del territorio regionale di riferimento. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Il comma 19 completa l'opera modificando l'articolo 30, comma 2-bis, del dlgs al quale è aggiunta la seguente frase: «Il trasferimento può essere disposto anche se la vacanza sia presente in area diversa da quella di inquadramento assicurando la necessaria neutralità finanziaria».

Il potenziamento dell'istituto della mobilità è evidentemente finalizzato a consentire il passaggio dei dipendenti pubblici da un territorio all'altro della medesima amministrazione, ma anche tra un'amministrazione e l'altra: infatti, coinvolti sono anche regioni ed enti locali. È implicita la connessione tra questa norma e il disegno di riduzione delle province,

unione dei comuni con meno di 1.000 abitanti e ridisegno degli uffici periferici statali che hanno sede nelle province che verranno soppresse. Questi ultimi, infatti, dovrebbero traslocare, per concentrarsi nelle nuove sedi ove si



collocheranno gli uffici periferici. Pertanto, risulta fondamentale poter imporre ai dipendenti la

mobilità in ambito regionale, così da razionalizzare la distribuzione delle risorse umane.

Sono, dunque, sostanzialmente queste le «esigenze» tecniche, organizzative e produttive con riferimento ai piani della performance o ai piani di razionalizzazione - cui fa riferimento l'articolo 1, comma 29, che danno al datore di lavoro pubblico la potestà di trasferire i dipendenti.

Lo stesso, nella sostanza, varrà anche per comuni, province e regioni interessate dalla profonda trasformazione che scaturirà dalla soppressione delle province con meno di 300.000 abitanti o con una superficie inferiore ai 3.000 chilometri quadrati. Anche se il dl 138/2011 non entra assolutamente nel dettaglio della disciplina necessaria per stabilire le sorti dei dipendenti coinvolti dalle soppressioni ed accorpamenti previsti dagli articoli 15 e 16 della manovra 2011-bis, è evidente che il loro trasferimento sarà una misura necessaria per garantire sia la buona riuscita delle operazioni,

sia la conservazione dei posti di lavoro. Mancano, tuttavia, in questo momento i criteri per scegliere chi e come dovrà essere trasferito. Il comma 29 assegna alla contrattazione collettiva di comparto (si ritiene, dunque, debba trattarsi della contrattazione di livello nazionale) il compito di stabilire criteri ed ambiti. Ma, il blocco della contrattazione fino al 2014 certo non favorirà la convocazione delle parti. Per questo, il comma 29 dispone che in assenza della contrattazione si utilizzeranno criteri che saranno autodeterminati dalle amministrazioni stesse, soggette solo all'informazione preventiva, non alla contrattazione. Il che non favorirà un clima sereno nelle relazioni sindacali, dal momento che processi di estesa mobilità come quelli determinati dal dl 138/2011 richiedono indubbiamente un coinvolgimento delle parti sociali ampio, anche ai fini di una valutazione completa delle implicazioni complesse collegate alla soppressione delle province ed alla riorganizzazione mastodontica che ne deriverà.

— © Riproduzione riservata —

Il contributo chiesto alle autonomie incide in termini di fabbisogno e indebitamento netto

Enti, cambia il Patto non i tagli

La decurtazione dei trasferimenti resta quella del 2010

DI FRANCESCO CERISANO

Nella trappola c'è cascato persino il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Che nella tradizionale conferenza stampa di Ferragosto ha invocato una correzione della manovra, varata venerdì scorso dal governo, e un azzeramento dei «tagli» agli enti locali. In realtà a ben leggere il testo del decreto legge n. 138/2011 e della relazione d'accompagnamento, si comprende come di tagli alle autonomie, letteralmente intesi, non vi sia nemmeno l'ombra. Certo i sacrifici chiesti a regioni ed enti locali non saranno di poco conto: 6 miliardi nel 2012 (1,6 alle regioni a statuto ordinario, 2 a quelle a statuto speciale, 1,7 ai comuni e 700 milioni alle province) che diventeranno 6,4 nel 2013 e 2014. Ma non si tratta di alcuna decurtazione di trasferimenti erariali, bensì di misure che incidono a livello di indebitamento netto e fabbisogno e dunque stringono ai maglie del patto di stabilità (che diventa maggiormente oneroso) ma senza ridurre ulteriormente le erogazioni dello stato a favore dei comuni (fondo di riequilibrio) e delle province (fondo ordinario e compartecipazione Irpef).

«Ad aumentare è il saldo finanziario ai fini del patto di stabilità», spiega Maurizio DelFINO, docente all'università Lumsa di Roma e componente del gruppo di tecnici ministeriali che ha scritto la manovra bis, «ma per la prima volta si attuerà una vera differenziazione in base alla virtuosità degli enti, come fortemente voluto dal ministro Roberto

TUTTE LE NOVITÀ PER LA P.A.

TREDICESIMA

Se la pubblica amministrazione realizza uno scostamento rilevante dagli obiettivi indicati per l'anno considerato scatta nei suoi confronti una sorta di clausola di salvaguardia dei conti pubblici in base alla quale si potrà (e quindi una facoltà e non certo un obbligo) differire il pagamento della tredicesima. Pertanto, niente doppia paga a Natale ma in tre rate posticipate sulle quali non è dovuto un centesimo a titolo di interesse.

TFR DOPO DUE ANNI

I dipendenti pubblici incasseranno la loro liquidazione dopo due anni dalla cessazione del rapporto di lavoro. Il tfr non sarà più corrisposto dopo sei mesi dal pensionamento ma dopo due anni. Con alcune eccezioni, però. Chi va in pensione per raggiungimento dei limiti di età o di servizio, come previsto dai rispettivi ordinamenti, ovvero nel caso di collocamento a riposo per raggiungimento dell'anzianità massima di servizio, riceverà la liquidazione nel vecchio termine di sei mesi. Tuttavia, niente paura per gli statali che hanno maturato i requisiti per il pensionamento prima del 13 agosto scorso. Anche per loro valgono comunque le vecchie regole che dispongono l'erogazione del tfr entro sei mesi.

RIDUZIONI DI PERSONALE

Entro il 31 marzo del 2012, le pubbliche amministrazioni dovranno ridurre le proprie articolazioni dirigenziali di livello non generale e le relative piante organiche, in misura non inferiore al dieci per cento di quelle risultanti a seguito del taglio già operato con la legge n. 194 del 2009. Inoltre, le dotazioni organiche delle predette p.a., tranne gli enti di ricerca, dovranno essere «rimate» di un ulteriore 10%. In caso di inosservanza di queste disposizioni, il comma 4 dell'articolo 1 prevede pesanti sanzioni. In particolare, le p.a. non potranno «procedere ad assunzioni di personale «a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto». Restano fuori da questa «tagliola» il personale amministrativo che opera negli uffici giudiziari, la Presidenza del consiglio, il Corpo di polizia penitenziaria, i magistrati, nonché il personale che appartiene al comparto sicurezza e forze armate.

ENTI SPREGONI, CDA A CASA

Quando il bilancio di un ente sottoposto alla vigilanza dello Stato non sia stato deliberato nei termini previsti ovvero quando lo stesso presenti una situazione di disavanzo di competenza per due esercizi consecutivi, gli organi di amministrazione, ad eccezione del collegio dei revisori o di quello dei sindaci, decadono immediatamente e al loro posto sarà nominato un commissario.

MINI-ENTI PUBBLICI ADDIO

Saranno soppressi gli enti pubblici con una dotazione organica inferiore alle settanta unità. Tranne gli ordini professionali, le federazioni sportive, le autorità portuali e gli enti parco, il decreto per queste articolazioni della pubblica amministrazione, suonerà il prossimo 14 novembre. Come sempre accade quando si tratta di chiudere gli enti più o meno «inutili», un apposito Dpcm, da emanare entro a fine di settembre, individuerà quegli enti di «particolare rilievo» che si salveranno dalla mannaia della manovra straordinaria.

FESTIVITÀ CIVILI, TUTTI AL LAVORO

Per mettere il nostro Paese in linea con le prassi vigenti nei maggiori Paesi Ue, a decorrere dall'anno 2012, un dpcm da emanare entro il 30 novembre di quest'anno, dovrà stabilire annualmente le date in cui ricorrono le festività introdotte con legge dello Stato che non siano conseguenti ad accordi con la Santa Sede, nonché le celebrazioni nazionali e le festività dei Santi Patroni. Tutto ciò con l'obiettivo di far cadere le stesse il venerdì precedente ovvero il lunedì seguente la prima domenica immediatamente successiva, ovvero che coincidano con tale domenica. Le stime rilevano che con tale disposizione si potrà recuperare uno 0,1% in termini di produttività ai fini del prodotto interno lordo.

ADDITIONALE COMUNALE, LIBERI TUTTI

Con un semplice tratto di penna, la manovra correttiva cancella l'articolo 5 del dlgs n. 23/2011, quello istitutivo del federalismo fiscale municipale, dando il via libera alle amministrazioni locali di modificare l'addizionale Irpef. Infatti, al comma 11 dell'articolo 1, si precisa che dal prossimo anno, la sospensione operata dal legislatore nel 2008, di stoppare gli aumenti dei tributi locali, non opererà più per quanto riguarda l'addizionale comunale all'Irpef.

a cura di Antonio G. Paladino

Calderoli». Il dl 138 ha infatti anticipato al 2012 i meccanismi premiali previsti dalla manovra correttiva di luglio (dl 98/2011) che consentono agli enti di neutralizzare i tagli in presenza di alcuni indici di virtuosità. Inoltre, le amministrazioni non saranno responsabilizzate solo sul fronte delle spese, ma anche su quello delle entrate vista la maggiore autonomia tributaria che deriverà dallo sblocco delle addizionali per i comuni e dalla riforma dell'Ipt subito in vigore per le province. Una manovra che ammazza il federalismo? Manco per sogno. Il braccio destro di Calderoli e Maroni ne è convinto. «L'unico aspetto antifederalista», osserva, «sarebbe stato il taglio al Fondo di riequilibrio contenuto nei commi 6, 7, 8 del dl 98/2011, ma tali commi sono stati soppressi in sede di conversione in legge del decreto».

Ne consegue che i soli tagli attualmente in vigore per gli enti locali sono quelli previsti dalla manovra 2010: 300 milioni per le province e 1,5 miliardi per i comuni nel 2011 a cui vanno ad aggiungersi 500 milioni per le province e 2,5 miliardi per i comuni nel 2012. Le misure contenute nel dl 98 e rafforzata dal dl 138 realizzano invece il concorso degli enti agli obiettivi di finanza pubblica, non con riduzioni di fondi erariali, bensì «in termini di fabbisogno e indebitamento netto», ossia incidono a livello di saldo del patto di stabilità. E per questo non si applicano ai comuni con meno di 5 mila abitanti i quali dunque restano del tutto immuni ai sacrifici imposti dalla manovra di Ferragosto.

La cura dimagrante interessa anche consigli e giunte dei comuni sotto i mille abitanti

Tagli alle poltrone nelle province

La riduzione dei costi della politica colpisce gli enti intermedi

DI LUGI OLIVERI

Cura dimagrante per gli organi collegiali degli enti locali. Il dl 138/2011 impone una drastica riduzione dei componenti di consigli e giunte di comuni e province, completando l'opera già intrapresa con la legge 191/2009. La mannaia appare più decisa per le province, mentre sui comuni la mano del legislatore è più delicata. Per quanto concerne le province, a decorrere dal primo rinnovo degli organi di governo successivo alla data di entrata in vigore della manovra estiva 2011 bis, il numero dei consiglieri provinciali e degli assessori provinciali previsto dalla legislazione vigente sarà ridotto della metà, con arrotondamento all'unità superiore. La normativa da considerare vigente è l'articolo 2, comma 184, della legge 191/2009, che aveva sfiorbiciato circa del 20% il numero dei componenti di consigli e giunte precedentemente stabilito dal dlgs 267/2000. Gli organi collegiali di governo delle province subiscono un taglio molto drastico, che appare tuttavia sufficientemente giustificabile, in particolare per quanto riguarda

I TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA LOCALE

Tipologia di enti	Art. 37 luel	Riduzione 20% (legge 191/2009)	Riduzione di 138/2011	Assessori dopo di 138 2011
	Comuni. Il consiglio comunale è composto dal sindaco e dal seguente numero di consiglieri			
a) Comuni con popolazione superiore a un milione di abitanti	60	48	48	2
b) Comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti	50	40	48	11
c) Comuni con popolazione superiore a 250.000 abitanti	46	36	36	13
d) Comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti o che, pur avendo popolazione inferiore, siano capoluoghi di Provincia	40	32	32	1
e) Comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti	30	24	24	7
f) Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti	20	16	16	8
g) Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti	//	//	9	4
h) Comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti	15	12	7	2
i) Comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti	//	//	5	2
j) Comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti	//	//	Il consiglio non è previsto	0
Art. 37 luel				
Provincia. Il consiglio provinciale è composto dal presidente e dal seguente numero di consiglieri				
a) Province con popolazione residente superiore a 1.400.000 abitanti	45	36	18	5
b) Province con popolazione residente superiore a 700.000 abitanti	36	28	34	4
c) Province con popolazione residente superiore a 300.000 abitanti	30	24	12	3
d) Altre province			sette	

la composizione dei consigli. Non si deve dimenticare che l'organo assembleare elettivo delle province è privo delle competenze in tema di governo del territorio proprie dei consigli comunali, sicché gli ordini del giorno dei consigli provinciali non sempre sono ricchi di argomenti. Per i comuni è andata meglio. L'articolo 15 del dl 138/2011 concentra la riduzione del numero di consiglieri e assessori solo negli enti con popolazione inferiore ai 30.000 euro. Rimane, dunque, tutto uguale per gli enti di maggiori dimensioni, che comunque sono la metà minoranza. Dunque nei comuni con popolazione superiore a 1.000 e fino a 3.000 abitanti, il consiglio è composto, oltre al sindaco, da cinque consiglieri; gli assessori non potranno essere più di 2; nei comuni con popolazione superiore a 3.000 e fino a 5.000 abitanti, il consiglio comunale è composto da sindaco e sette consiglieri, gli assessori non potranno essere più di 3; nei comuni con popolazione superiore a 5.000 e fino a 10.000 abitanti, il consiglio comunale sarà composto da sindaco e nove consiglieri; gli assessori non potranno essere più di 4.

© Riproduzione riservata

Tanto per cominciare bisognerà attendere l'aprile del 2013 per sapere quali sopprimere

Delle Province non si farà nulla

La Liguria e l'Umbria avrebbero, ciascuna, un solo ente

DI MARCO BERTONCINI

Nel complesso siamo fra il 40 e il 50 per cento di taglio delle Province». Così, orgogliosamente, proclamava Roberto Calderoli intervistato domenica scorsa da *la Padana*. Già in precedenza aveva sparato cifre elevate, fra i 30 e i 40 enti provinciali destinati a sparire. Vediamo, però, di capire se realmente le province destinate a scomparire siano così elevate di numero.

Prima che si potesse leggere il testo del decreto-legge sulla manovra come pubblicato in *Gazzetta*, si pensava che la sforbiciata riguardasse le province con meno di 300mila abitanti. La lettura del testo ufficiale ha rivelato che non vengono toccati gli enti con almeno 3mila kmq di superficie. Non è finita.

Se la lettura del testo appare drastica («a decorrere dalla data di scadenza del mandato amministrativo provinciale in corso... sono soppresse le province...»), un piccolo particolare sposta nel tempo l'operazione. La popolazione, infatti, non è quella oggi legale, bensì quella che sarà rilevata «al censimento generale della popolazione del 2011».

Nel corso della conferenza stampa, Roberto Calderoli ha segnalato come si tratti di una disposizione dettata dal buon senso, poiché il censimento si svolgerà nei tempi di conversione in legge del decreto e conviene quindi attendere i nuovi dati: alcune province potrebbero essere oggi (censimento 2001) sotto i 300mila, ma salire sopra (censimento 2011).

C'è un particolare. È vero che il censimento si svolgerà il 9 ottobre prossimo, ma i risultati ufficiali, gli unici che abbiano valore legale, saranno in vigore soltanto con l'emanazione di un dpr che di solito arriva un anno e mezzo dopo (almeno) il censimento. Per esempio, i risultati del censimento 1981 andarono sulla *Gazzetta Ufficiale* il 7 aprile 1983. I dati del censimento 2001, quelli tuttora in vigore, furono pubblicati il 7 aprile 2003. Dunque, bisognerà attendere verosimilmente l'aprile 2013 per sapere quali siano le province con popolazione inferiore ai 300mila abitanti.

Attenzione, poi. Ci sono le regioni a statuto speciale. Due non sono interessate, o perché non hanno province (Valle d'Aosta) o perché le loro sono province autonome (Trentino-Alto Adige).

Lo statuto della Sicilia assegna alla regione il «regime degli enti locali e delle circoscrizioni relative»; similmente gli statuti sardo e friulano attribuiscono ai rispettivi enti la competenza in tema di «ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni».

È così vero che la Sicilia soppresse le province, sostituendole con liberi consorzi di comuni, oggi denominati province regionali. Quanto alla Sardegna, in luogo di tagliare le province, dopo aver assistito al sorgere (con legge statale) della quarta provincia (Oristano), ha provveduto, con proprie leggi regionali, a farne nascere altre quattro, ciascuna con due capoluoghi.

Ergo, bisogna guardare alle quindici regioni a statuto ordinario, per vedere quali province siano destinabili alla ghigliottina. Sulla base di recenti dati Istat, si tratterebbe di Asti, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Biella, Lodi, Rovigo, Imperia, Savona, La Spezia, Piacenza, Massa-Carrara, Pistoia, Prato, Terni, Ascoli Piceno, Fermo, Rieti, Campobasso, Isernia, Benevento, Crotone e Vibo Valentia. Siamo solo a quota 22. Tanto per capirci, ben sette di queste province sono

sorte negli ultimi vent'anni. La loro soppressione, però, dovrebbe tener conto delle istituendo città metropolitane.

Il governo ha la delega, da esercitare entro il maggio 2013, per adottare i decreti legislativi istitutivi delle città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Ovviamente, il sorgere di questi nuovi enti locali determinerebbe ritagli di confini destinati a incidere sulle province confinanti. Un solo esempio: la Liguria. Secondo il decreto-legge,

la soppressione toccherebbe tre province su quattro, esclusa la sola Genova, la quale ultima però scomparirebbe con la costitu-

zione della città metropolitana di Genova. Ecco che allora bisognerebbe ridisegnare l'intero territorio ligure. Ancor più complicato il caso di Pistoia e Prato, posto che il consiglio regionale della Toscana individuò l'area metropolitana fiorentina nelle intere province di Firenze, Prato e Pistoia.

Passiamo poi ai casi di due piccole regioni. L'Umbria, ove scomparisse la provincia di Terni, sarebbe una regione con una sola provincia. Non ci sono divieti, certo; però suona insolita, per non definirlo altrimenti, la coincidenza territoriale di due enti, l'uno all'altro sovraordinato. Ma, si dirà, l'Umbria potrebbe recuperare Rieti, umbra sino al fascismo e adesso destinati a scomparire. E no, perché il decreto vieta, ai comuni appartenenti a una provincia soppressa, di cambiare regione (una modifica assurda, perché inibisce mutamenti territoriali a volte attesi da decenni in alcune zone).

Passiamo al Molise. La regione è esempio perfetto della dilatazione degli enti. Fino alla repubblica, esisteva una regione (intesa come compartimento statistico, senza competenze legislative) Abruzzo e Molise, con quattro province. Adesso abbiamo due regioni, con sei province. Unificando Campobasso e Isernia, si avrebbe una regione con una sola provincia. È pensabile?

Qui giunti, mettiamo insieme province che potrebbero rinascere con l'istituzione delle città metropolitane, province che si accorperebbero senza scomparire, province che dovrebbero restare in vita a causa dell'insufficienza di enti provinciali nella regione di appartenenza: l'operazione si ridurrebbe, non immediatamente, ma fra qualche anno, a una dozzina di enti (più le dieci province destinate a mutarsi in città metropolitane; ma da queste nascerebbero nuove province?). Naturalmente la riduzione degli uffici decentrati dello Stato sarebbe limitata a queste ex province, non certo alle città metropolitane. Nessuno può sognarsi che nella città metropolitana di Milano non ci siano, domani, prefettura, questura ecc. A questo punto c'è da pensare che, un po' per motivi razionali, un po' per le ovvie pressioni dei parlamentari legati ai territori da cui sparirebbero le province più disgraziate (altro è la sparizione di un'intera categoria di enti, altro la soppressione di una parte: più fosse ridotta, più elevate sarebbero le proteste), l'intera operazione subisca un azzerramento. Per meglio dire, sarebbe pensabile un rinvio, con la riserva di nulla fare, almeno finché non siano partite le città metropolitane.

© Riproduzione riservata

Da decidere i termini dell'accorpamento alle domeniche o ai lunedì. Dpcm entro il 30 novembre

Il decreto legge fa la festa ai ponti

Tra i riposi tagliati spuntano anche Pasquetta e Santo Stefano

DI CESARE MAFFI

La previsione normativa sullo spostamento delle feste ha ripreso quanto in più occasioni sostenne Silvio Berlusconi, regolarmente equivocado come se avesse inteso sopprimere alcuni giorni festivi. Si tratta, essenzialmente, di spostare un giorno festivo infrasettimanale al venerdì o al lunedì successivo, per limitare l'effetto del ponte. Esempio. Nel 2012 il 25 aprile cadrà di mercoledì e il 1° maggio di martedì. Se la prima festa venisse spostata a venerdì 27, attuerebbe il desiderio di «pontificare» con l'uso del 26 e del 27; se poi fosse collocata a lunedì 30 aprile, permetterebbe un unico ponte da sabato 28 a martedì 1° maggio, evitandone un paio di altri. In ogni caso, inibirebbe il proliferare di assenze motivate solo per cumulare giorni di vacanza. Per la verità, il decreto-legge prevede una terza possibilità, che è quella più temuta ed è passata, in genere, come l'unica applicabile: cioè la coincidenza con la domenica. In questo caso, oltre che evitare ponti, naturalmente ci sarebbe una giornata festiva perduta. È prevedibile che molti parlamentari si oppongano, in sede di conversione. Quali sono esattamente le feste interessate?

La risposta, di là di strafalcioni commessi da molti anche dopo aver avuto in mano il testo definitivo, si ricava da una sottrazione. Bisogna prendere la legge n. 260 del 1949 (vigente), che disciplina le «ricorrenze festive», e sottrarvi i «giorni festivi» che tali sono in virtù del concordato con la S. Sede, indicati dalla legge n. 810 del 1929 (fra essi figurano pure tutte le domeniche). Entrambi i provvedimenti vanno esaminati con le modifiche più volte apportate (feste religiose soppresse, feste religiose ripristinate, feste nazionali spostate ecc.). Se ne ricava che i giorni disponibili per il dpcm che sposti le feste per l'anno successivo, come previsto dall'art. 1, comma 24, del decreto-

legge 138, sono i seguenti: il 25 aprile; il lunedì dopo Pasqua; il 1° maggio; il 2 giugno; il 26 dicembre. Qualcuno si stupirà di trovare come feste civili i giorni di Pasquetta e di S. Stefano. Il concordato, invero, non ne fa cenno alcuno. Si tratta di giorni di riposo introdotti dallo stato per rendere più festevoli le due ricorrenze: Pasqua (che altrimenti sarebbe una qualsiasi domenica) e Natale. Se il lunedì detto dell'Angelo cade già, per sua natura, il lunedì, e quindi non ha bisogno di essere spostato per evitare ponti, teoricamente il giorno di S. Stefano potrebbe essere fatto saltare al venerdì, alla domenica o al lunedì successivo. Difficile prevederlo, anche se le occasioni

«pontificanti» legate al 1° gennaio (festa religiosa) potrebbero invitare a trasferire il giorno festivo oggi fissato al 26 dicembre senza alcun'altra indicazione che non sia la data (la designazione con santo Stefano è soltanto corrente: fra l'altro, la giornata non è di precetto per la Chiesa cattolica). Restano 25 aprile, 1° maggio e 2 giugno. Naturalmente, si solleverà un putiferio in nome del Lavoro, della Resistenza, dell'Antifascismo e via esaltando Valori e Ideali. È già successo in questi giorni: ci limitiamo a citare il livoroso pezzo («Giù le mani da quelle feste») apparso su *l'Unità* il 12 agosto, a firma di un Vittorio Emiliani sostanzialmente ben più posato. Così invece non avvenne nel 1977, quando fu fatto sparire il 4 novembre, giorno della Vittoria e autentico simbolo della raggiunta Unità italiana. Non ci furono grandi doglianze nemmeno per la soppressione della «festa nazionale» (tale definita per legge) del 2 giugno, poi reintrodotta una tantum nel 1986 e in via definitiva dal 2001, pronubo Carlo Azeglio Ciampi. Indipendentemente dalle polemiche promosse e promovendo degli esaltatori delle feste civili oggi oggetto di spostamento, ci si augura che la stesura della disposizione sia chiara e modificata,

anche sulla base dell'esperienza maturata qualche mese fa con l'introduzione, solo per quest'anno, del 17 marzo come giorno festivo (anniversario dell'Unità). Andrebbero, insomma, sciolte le espressioni concernenti «celebrazioni nazionali» e le «festività dei Santi Patroni», per risolvere anticipatamente i problemi che si pongono nel diritto del lavoro. Ovviamente, una corretta stesura delle norme implicherebbe che si azzerrasse quell'inciso «sulla base della più diffusa prassi europea», contenente un'affermazione tutta da provare ma, in ogni caso, costituente una pura idiozia in un testo di legge. Infine, un suggerimento terra terra. Il termine previsto per emanare il dpcm sulle feste è previsto per il 30 novembre di ogni anno. Sarebbe bene anticipare la data di qualche mese. Ciò, per le ovvie esigenze di programmare lavoro e riposo per ciascun italiano. Bisogna altresì considerare piccoli particolari pratici: già oggi si vendono calendari per l'anno 2012; per avere agenda e calendari aggiornati bisognerebbe che le ditte li apprestassero nei primi giorni di ogni dicembre, con danni e problemi chiari a tutti, meno che a chi ha steso la norma nel decreto.

— Riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Manovra, premier più cauto Sì a ritocchi ma frena sull'Iva

Rivede spuntare l'asse Tremonti-Lega e ai frondisti chiede «toni bassi»

ROMA — I saldi della manovra sono «intoccabili», ma nel cammino del provvedimento alle Camere sono possibili «miglioramenti», anche su suggerimento delle opposizioni. Se estesi anche all'accoglimento della proposta del Pd per una tassazione sui capitali rientrati con lo scudo fiscale si sta pensando: «Vedremo, fattemelo studiare meglio...».

A illustrare la linea del governo stavolta è Silvio Berlusconi, che a Ferragosto si è concesso una passeggiata in piazzetta a Porto Rotondo un po' per vedere l'effetto che fa (buono nel paradiso sardo, tanti applausi e nessun fischio, «vedete, non c'è stato nessun calo di consensi!»), un po' per invitare alla calma i suoi sul piede di guerra per una manovra che — come dicono i frondisti del Pdl — rischia di stravolgere l'anima del partito e del governo.

Il premier sa bene che, come spiega Paolo Bonaiuti «ognuno dice la sua, ma la logica dei mercati è inesorabile». Come sa che gli argomenti che sollevano in privato con lui molti ministri e in pubblico i tanti che vorrebbero cambiare la manovra perché «poco liberale» sono «condivisibili».

Lui, almeno, nel suo cuore li condivide, come non ha mancato di dire a chi lo è andato a trovare in Sardegna.

E però Berlusconi — ieri volato ad Arcore per dedicarsi al lavoro e per sfuggire all'abbraccio pressante dei suoi che gli facevano visita in continuazione — sa anche un'altra cosa: come dice un ministro «oggi Tremonti è tornato forte, ha siglato un nuovo patto con il Senaturo ed è in salvo, perché Berlusconi del Carroccio ha bisogno per tenere in vita il governo...». Quindi con i tanti ministri sul piede di guerra contro Tremonti (tra i primi Brunetta, convinto che «dietro Bossi c'è Giulio»), il lamento è tornato quello di sempre: vi capisco ma non è colpa

mia, è lui che mi lega le mani...

E infatti, sono proprio i discorsi che gli ha fatto Tremonti nell'incontro a palazzo Grazioli sabato scorso a riecheggiare nelle parole del Cavaliere: il contributo di solidarietà? Non può essere eliminato perché «è un fattore di giustizia» visto che chiede un obolo a chi può permetterselo, e consente di non far gravare la manovra sui più deboli. Poi certo, l'introito «non sarà gran-

Il superprelievo

Non può essere eliminato perché «è un fattore di giustizia»

de», e si potrà lavorare a modifiche come l'inserimento del quoziente familiare, ma il provvedimento sostanzialmente è «giusto».

Anche sull'Iva, per innalzare la quale Berlusconi ha ingaggiato una battaglia con il suo ministro nella settimana che ha portato al varo del decreto, le parole di Tremonti sembrano aver fatto breccia: «È vero che si otterrebbe un gettito importante, 5 miliardi di euro, ma porterebbe a una contrazione dei consumi e stimolerebbe l'evasione fiscale. Confindustria la vuole? Confindustria dice esattamente il contrario».

Insomma, una bella marcia indietro che spiazza i «frondisti» del Pdl i quali, sicuri della

sponda del premier, avevano aperto la strada a modifiche parse a un passo. «Dite loro di stare tranquilli, di abbassare i toni, in questa fase non dobbiamo apparire divisi», ha incaricato i suoi fedelissimi il premier, facendo capire però che qualcosa ancora si può fare, ma solo una volta che tutti si saranno seduti attorno a un tavolo e si comincerà a discutere: dalla prossima settimana fino al 5 settembre quando la manovra sarà votata in Senato.

Per questo Berlusconi resta cauto sull'ipotesi di porre la fiducia: «Speriamo di no, auspico ci sia responsabilità da parte di tutti...». E per questo non

chiude affatto all'ipotesi, avanzata dal Pd, di agire con un prelievo dai capitali rientrati grazie allo scudo fiscale. E già si annuncia un altro braccio di ferro delicatissimo per gli equilibri della maggioranza tra chi considera la misura incostituzionale (tra gli scettici c'è Tremonti) e chi al contrario la vede possibile e giusta, come Alfano e lo stato maggiore del partito in testa, convinti che servirebbe al premier un'apertura all'opposizione, sia per favorire il cammino della manovra sia per frenare il potere del superministro.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, sì del premier alle modifiche e apre al Pd sui capitali "scudati"

Si allarga la fronda Pdl. Bersani: il decreto già figlio di nessuno

LIANA MILELLA

ROMA — Bersani l'aveva messa al primo punto delle sue proposte alternative alla manovra Berlusconi-Tremonti. Per il responsabile economia del Pd Boccia era l'unica via «per evitare il massacro sociale e fiscale dei ceti medi». Ma a sponsorizzarla c'era anche il pidellino Lupi, vice di Fini alla Camera. Adesso i tecnici dell'Economia stanno studiando in quale percentuale mettere una tassa sui capitali "scudati", quelli rientrati in Italia grazie a una legge dello stesso Cavaliere. Il segretario del Pd l'aveva detto a *Repubblica*. Il premier a Ferragosto era aperturista, ma ancora incerto («Fatemela vedere prima»). Ma ecco che nel lavoro per rimontare la manovra - sempre a «saldi intoccabili» - l'idea di tassare dell'1-2% i soldi rientrati prende piede. Ma è questa "misura" che delude subito il Pd, il quale controbatte con uno share dal 19 al 27%, «come avviene negli altri Paesi». Altrimenti, dicono gli uomini di Bersani, non si capirebbe «perché si aumentano le tasse per le rendite finanziarie,

I dubbi di Palazzo Chigi sull'aumento dell'Iva. Tra i berluscones i ribelli salgono a venti

mentre per gli evasori no». Rischia di naufragare subito il tentativo di dialogo con l'opposizione di Berlusconi. Il quale da un lato tenta di aprire una porta all'opposizione e di guadagnarne il consenso, dall'altro cerca di tacitare il dissenso interno al Pdl, dove il gruppetto dei dissidenti, i seguaci di Crosetto,

avrebbe già superato quota 20, come assicura Stracquadanio. Tant'è che il segretario politico Alfano anticipa il rientro a Roma e mette in programma un incontro per trovare «un punto di sintesi». Il premier invoca «disciplina». I tempi sono stretti. Oggi la manovra arriva al Senato. Per un giorno riapre l'assemblea, ma solo per inviare il testo alle commissioni che dal 22 saranno al lavoro per approdare in aula il 5 settembre.

Giornata frenetiche. Berlusconi già a Milano dopo il fine settimana nel buen retiro di Porto Rotondo. Passeggiata di rito con i nipotini. Per sondare la reazione della gente. Che lì non gli è ostile. Lui può dire: «Vedete? È il segno che non c'è stato un calo di consensi nei miei confronti, tutt'altro...». Un Berlusconi aperturista, ma con giudizio: «Se alle Camere emergono idee migliorative, nulla osta a che siano accolte senza fare distinzioni sulla fonte dalla quale provengono». Ancora un no alla fiducia, «spero che non serva». Bersani ribatte: «Lo dice per tranquillizzare il suo pollaio, ma quando saremo sotto ci ripenserà». Un nient sull'aumento dell'Iva, che era parso un suo cavallo di battaglia, ma il rischio sa-

I frondisti



ALZARE LE PENSIONI
I 20 frondisti del Pdl, propongono di portare l'età pensionabile per tutti a 67 anni



PRESSIONE FISCALE
Dicono no all'aumento dell'Iva: bloccare tutte le forme di incremento della pressione fiscale



MUNICIPALIZZATE
Propongono di privatizzare entro i prossimi 18 mesi 700 municipalizzate



PROVINCE
Chiedono di portare la soglia per la sussistenza delle Province a 500mila abitanti

rebbe «contrarre i consumi e stimolare l'evasione fiscale».

Per dirla con Bersani «la manovra è già figlia di nessuno». Ci va giù duro il leader Pd quando dice: «Purtroppo la barca è senza timone. In consiglio hanno votato la manovra all'unanimità e dopo due ore nessuno voleva più esserne il padre». Bossi lo sfoffe, «non ho ancora capito cosa vuole». Ma basta vedere cosa si sta scatenando nel Pdl. Dove il dissenso per un decreto calato dall'alto varca il piccolo gruppo dei dissidenti ufficiali e diventa un mal di pancia diffuso. Ecco un sempre berlusconiano come

il vice capogruppo alla Camera Osvaldo Napoli dire che il nostro partito «non è una caserma» e le proposte alternative devono avere lo spazio che meritano. Boccia la tassa di solidarietà e chiede un intervento sulle pensioni, su cui la Lega ha fatto muro. Un Carroccio pronto a mettere paletti, come quelli del ministro dell'Interno Bobo Maroni che chiede meno scure sugli enti locali. I frondisti del Pdl hanno già abbozzato una lista di richieste. Niente «ricatti» insiste Crosetto, «solo voglia di un contributo». Ora parola ad Alfano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Galan a Caldoro, l'assalto al decreto

Bersani: misure figlie di nessuno. Schifani ritorna a Roma

70 Dipendenti è la soglia al di sotto della quale gli enti pubblici non economici vengono soppressi

ROMA — Si avvicina l'esame parlamentare del pacchetto anticrisi che comincerà la prossima settimana al Senato. E già cresce la pressione per modificarne l'impianto. Una pressione che si manifesta con una pluralità di voci, mentre a Palazzo Madama il presidente Renato Schifani (già rientrato dalle ferie) svolge un ruolo di mediazione tra le diverse componenti. In queste ore di vigilia c'è chi (il ministro Giancarlo Galan) invoca non vengano soppressi enti culturali come l'Accademia della Crusca, c'è chi (il governatore campano Stefano Caldoro, centrodestra) spera venga ridato ossigeno a Regioni e Comuni strangolati dai tagli ai trasferimenti, c'è poi chi (Osvaldo Napoli, Pdl) suggerisce ritocchi affinché abbia un profilo strutturale meno legato alle una tantum, c'è infine chi (Pippo Fallica, Forza del Sud) auspica il ripristino del Sistri, il sistema informatico per il monitoraggio e la tracciabilità dei rifiuti speciali.

Di fronte a questa polifonia nella maggioranza, Pier Luigi Bersani se ne esce con una nota ironica dal risvolto duramente critico. «Visto che il de-

creto — osserva il segretario del Pd — è stato approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri viene da chiedersi nel Consiglio c'erano delle contropartite? Possibile che dopo poche ore la manovra non sia più figlia di nessuno?». La conclusione di Bersani è che «un governo di sopravvissuti può solo scrivere le sue decisioni sulla sabbia» e quindi «se maggioranza e governo vogliono davvero discutere con noi in Parlamento dovranno tenere conto di due condizioni: il contributo di solidarietà devono darlo gli evasori e nella manovra dovrà esserci qualcosa di

strutturale per l'equità fiscale e per la crescita e il lavoro». Una di queste condizioni (tasare chi ha fatto rientrare i capitali usando lo scudo fiscale) pare verrà accolta parzialmente dall'esecutivo che in queste ore ci sta lavorando.

Galan è pronto a dare battaglia contro la norma «del tutto inutile, illogica e grossolana che prevede la soppressione degli enti pubblici non economici che abbiano meno di 70 dipendenti». A correre il rischio di scomparire ci sono oltre all'«Accademia della Crusca», l'«Accademia dei lin-

cei», la «Scuola archeologica di Atene» e gli «Istituti storici italiani». Ecco perché il ministro presenterà un «emendamento-soppressivo se non avrò la certezza che venga cancellata perché non ha nulla a che vedere con la crisi economica».

Anche il governatore Caldoro chiede delle modifiche «alla luce delle ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio Berlusconi: più che tagliare i trasferimenti a Regioni e Comuni, servirebbe maggiore coraggio sulla previdenza, con l'innalzamento della età per il ritiro come in Germania — 67 anni per uomini e

donne — e un piccolo aumento dell'Iva senza che ciò possa incidere sui consumi».

Nonostante il premier abbia detto che il contributo di solidarietà resterà tra le misure anticrisi, Osvaldo Napoli solleva alcune «perplexità» preferendo «un intervento più incisivo sull'età pensionabile per allineare l'Italia al resto d'Europa, dove ormai si

va in pensione più a 67 anni che a 65». Insomma, Napoli spera che «ogni modifica allo studio rafforzi il profilo strutturale e affievolisca quello congiunturale».

Infine il ripristino del Sistri, la cui cancellazione aveva fatto infuriare il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. «Un governo — dice Fallica, di Forza del Sud — che ha fatto della lotta alla criminalità un punto qualificante della sua azione non può privarsi di uno strumento di controllo e prevenzione».

Lorenzo Fuccaro

Twitter [Lorenzo_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A «Radio 24»

Prodi: da noi scelte unitarie
Pdl ironico: vi siete sciolti...

MILANO — «La manovra, per definizione, vuol dire pesare di più sulle tasche degli italiani e dare meno benefici. Però il problema è come lo si fa». Così ieri Romano Prodi (nella foto) ha commentato la

manovra ai microfoni di «24 mattino» su «Radio 24». A quanti avessero fatto un parallelo tra il sacrificio richiesto da Prodi a tutti gli italiani per entrare nell'area Euro e la manovra di questi giorni, l'ex capo della Commissione europea ha risposto: «Non ci sono punti di contatto tra il contributo di solidarietà di questa manovra e la tassa per l'Europa del governo Prodi. La nostra era una gara per la promozione. Era un governo che lavorava insieme, in modo collettivo. C'era una squadra. In questa maggioranza invece ognuno ha la sua voce. Proprio questa divisione è stata l'elemento scatenante della speculazione contro l'Italia». Immediata la replica di Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera: «I governi Prodi sono stati così omogenei che l'ultimo è finito in anticipo, a metà legislatura, nel 2008 per implosione a causa dei suoi dissensi interni».

Il decreto I contenuti



La manovra non basta. Serve una politica industriale che punti su demografia, crescita dimensionale delle imprese e ricerca
 Maurizio D'Allesio, Università Bocconi

Prelievo sui capitali scudati, governo a favore

Ipotesi 1-2% in più. Il Pd voleva il 15 e attacca: risibile. Sull'Iva si discute e resta l'idea pensioni

ROMA — Ci sarebbe anche l'aggravio dell'imposta sul rientro dei capitali dall'estero tra le possibili modifiche della manovra aggiuntiva che il governo sta prendendo in considerazione. Il nuovo giro di vite sugli evasori «pentiti» è una delle richieste esplicite dell'opposizione, e incontra consensi anche nella maggioranza. Ma se il Pd propone di far pagare un ulteriore 15% sui capitali rimpatriati, portando la tassa complessiva sullo scudo fiscale al 20%, i tecnici dell'esecutivo ragionerebbero su un prelievo ben minore, pari all'1 o il 2% aggiunto. Una misura che la segreteria del Pd ritiene «risibile», a maggior ragione considerata la nuova aliquota unica del 20% per le attività finanziarie.

Lo scudo del 2009, grazie al quale 180 mila contribuenti hanno regolarizzato 104 miliardi di euro detenuti all'estero (il 70% dei quali nella sola Svizzera) all'insaputa del Fisco italiano, per un gettito di 5,6 miliardi, potrebbe dunque sciogliersi sotto il maglio del nuovo intervento da 45 miliardi varato dal governo per anticipare al 2013 il pareggio di bilancio. E non è l'unico provvedimento contenuto nella manovra che traballa.

L'opposizione, i sindacati,

le imprese e numerosi esponenti del Pdl e della Lega, chiedono modifiche e lo stesso governo sembra disponibile a prendere in considerazione la possibilità di qualche cambiamento, con la garanzia che l'entità complessiva dell'intervento non sia modificata.

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, dice che bisogna lavorare «per sostituire

tasse con altri tagli, perché la manovra fatta di tagli è meno recessiva e ha un carattere più strutturale». Tra le misure che potrebbero subire delle modifiche ci sono il contributo di solidarietà sull'Irpef del 5% oltre i 90 mila euro e del 10% oltre i 150, e la manovra sulle pensioni. Nel Pdl la discussione sulla nuova riforma previdenziale, nonostante il fuoco di sbarramento di

Umberto Bossi, non sembra ancora chiusa in modo definitivo.

Insieme all'inasprimento delle imposte sullo scudo fiscale, che lo stesso Silvio Berlusconi non scarta a priori, si torna a parlare anche di un possibile innalzamento dell'aliquota Iva non agevolata: la riflessione sui costi e i benefici della manovra sull'Iva è ancora aperta, e i sindacati

(che ieri sono tornati a chiedere l'imposta patrimoniale e a criticare il contributo di solidarietà) premono in questa direzione.

Il decreto varato venerdì scorso dall'esecutivo, intanto, arriva formalmente in Senato. Il presidente Renato Schifani ha convocato per le 16.30 l'aula di Palazzo Madama, per consentire al governo di presentare il testo del provvedimento. Si annunciano pochissimi senatori presenti e una seduta brevissima: l'esame vero e proprio del provvedimento inizierà solo lunedì prossimo, 22 agosto, nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio.

La relazione tecnica messa a punto con la ragioneria dello Stato conferma le indicazioni della vigilia sulla portata delle misure inserite nel decreto. Il prelievo straordinario sull'Irpef per i redditi più alti porterà un gettito aggiuntivo di circa 3,8 miliardi in tre anni, mentre dal riordino della tassazione sulle rendite finanziarie (al 20%, invece della doppia aliquota del 27 e del 12,5%, che resta in vigore solo per gli interessi dei titoli di

Stato), frutterà 1,9 miliardi di euro l'anno.

Poco meno, sempre in ragione d'anno, è atteso dalla Robin Hood Tax sulle imprese che operano nel settore energetico, estesa alle società di distribuzione come Terna e Snam Rete Gas. Nel 2012 sono previsti 1.880 milioni di euro, 900 a regime. Dalla stretta sugli studi di settore dovrebbero arrivare tra i 200 e i 300 milioni di euro l'anno: 220 mila lavoratori autonomi, secondo le previsioni del governo, saranno indotti a dichiarare un maggior reddito. Dalla Relazione tecnica emerge che il rinvio di due anni del pagamento della buonuscita riguarderà 19 mila dipendenti del pubblico impiego, mentre nel settore della scuola sarebbero 17 mila i dipendenti che rimarrebbero incastrati nella tagliola della finestra «mobile» per il pensionamento. Le nuove norme sul trasferimento di sede dei dipendenti pubblici, sempre secondo la Relazione, non si applicherebbero al personale della magistratura.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto I contenuti

La manovra non basta. Serve una politica industriale che punti su demografia, crescita dimensionale delle imprese e ricerca

Maurizio D'Allesio, Università Bocconi

Prelievo sui capitali scudati, governo a favore

Ipotesi 1-2% in più. Il Pd voleva il 15 e attacca: risibile. Sull'Iva si discute e resta l'idea pensioni

Le altre misure

Pensione slittata per 17 mila docenti

1 È previsto lo slittamento della finestra di pensione per circa 17 mila insegnanti. La manovra prevede poi lo stop delle promozioni alla vigilia della pensione

Via dall'elenco anche i mini-enti di Ricerca

2 La norma che prevede l'abolizione degli enti con meno di 70 addetti, in assenza di deroghe, cancella anche quelli che si occupano di Ricerca

Magistrati esclusi dai trasferimenti

3 La possibilità, prevista dalla manovra di agosto, di trasferire i dipendenti pubblici «sulla base di esigenze motivate» non riguarda i magistrati

In arrivo 823 milioni dagli studi di settore

4 La relazione tecnica della manovra prevede entrate per 823,5 milioni dalla stretta sugli studi di settore. Più di un terzo arriverà già il prossimo anno

Un miliardo e mezzo da giochi e accise

5 L'introduzione di nuovi giochi e l'aumento delle accise sul tabacco dovrebbero far entrare nelle casse dello Stato «non meno» di 1,5 miliardi di euro dal 2012

Mezzo miliardo per enti che privatizzano

6 Agli enti locali che avranno proceduto alla dismissione delle municipalizzate (escluso il servizio idrico) saranno destinati 500 milioni di euro nel 2012-2013

Il contributo di solidarietà

L'estensione del contributo di solidarietà ai privati (5% per le quote eccedenti i 90 mila euro, 10% per quelle sopra i 150 mila), porterà nelle casse statali più di 3,8 miliardi di euro in 3 anni. La parte più rilevante delle entrate è concentrata nel 2013-2014

L'età pensionabile

L'aumento graduale dell'età di pensionamento delle donne del settore privato (da 60 a 65 anni) comporterà risparmi crescenti, fino a raggiungere quota 1,82 miliardi nel 2021. Secondo i tecnici del Tesoro il risparmio inizierà a partire dal 2017

La «Robin Hood Tax»

La tassa per le aziende di trasporto dell'energia elettrica, del gas, delle biomasse, dell'eolico e del fotovoltaico consentirà entrate per 3,68 miliardi il prossimo triennio. Secondo le stime, per il 2011 dovrebbero arrivare 620 milioni solo da Terna e Snam

I capitali rientrati in Italia

L'esecutivo sta valutando la possibilità di tassare i capitali rientrati in Italia grazie allo «scudo fiscale». La percentuale del prelievo si aggira tra l'1 e il 2 per cento (il Pd, che caldeggia la misura, chiede il 15%). Ma si dovrà prima verificare la fattibilità

Lo slittamento del Tfr

Lo slittamento dell'erogazione del Tfr per gli statali che scelgono di andare in pensione prima dovrebbe interessare circa 19 mila persone (nel 2012). I pensionamenti di vecchiaia (slittati di 6 mesi) dovrebbero interessare non più di 35 mila lavoratori

Le rendite finanziarie

La norma che prevede l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie al 20%, esclusi i titoli di Stato, una volta a regime (cioè dal 2014), dovrebbe fruttare 1,9 miliardi. Per il 2012 il gettito previsto è di 1,5 miliardi, nel 2013 di 1,72

Il fisco

Eurotassa, addizionali e balzelli un salasso da 1300 euro a famiglia

Le stime dei consumatori sul potere d'acquisto. Manovra a 49 miliardi

VALENTINA CONTE

ROMA — Non è solo il cuore del presidente del Consiglio a grondare sangue. La manovra di Ferragosto, che oggi approda in Senato, riserva agli italiani una rasoiata da 49,4 miliardi totali dai 47,9 della manovra di appena un mese fa, corretta per ottenere l'anticipo di un anno del pareggio di bilancio nel 2013, come preteso dalla Bce. Se si escludono evasori, grandi patrimoni (in Italia o nei paradisi fiscali) e chi vive di rendita, sono tutti coinvolti: lavoratori, pensionati, investitori, imprese. I tagli sono severi e le misure ampliano gli effetti previsti perché si sommano e si traducono in meno servizi per i cittadini e meno soldi in tasca.

La perdita di potere d'acquisto per ciascuna famiglia, calcolata da Adusbef e Federconsumatori in 1.365 all'anno, è una prima stima, forse ottimistica. Secondo i calcoli delle associazioni, la manovra pesa per il 65% proprio sui nuclei familiari che raccolgono l'impatto delle severe sforbiciate a tutto il settore pubblico. Solo i tagli a ministeri ed enti locali (Comuni, Province e Regioni) vale 17,7 miliardi complessivi fino al 2013, senza contare quanto deciso per le manovre precedenti. L'anticipo del federalismo fiscale, poi, se da un lato consente di recuperare risorse azionando le leve del fisco locale (le addizionali comunali e regionali), dall'altro aggraverà ancora di più i conti di tutti.

La discussa eurotassa, definita «contributo di solidarietà», in tre anni raccoglierà 3,8 miliardi e pescherà - calcola la Cgia di Mestre - per il 55% nelle regioni del Nord che hanno una concentrazione maggiore di redditi sopra i 90 mila euro annui. Una tassa pagata da poco più di mezzo milione di italiani e che amplia di fatto da 5 a 7 le aliquote Irpef - aggiungendo quella al 46% e quella al 50%, ottenute calcolando il 5 e 10% di oboio solidale

«dimagrirti» della deducibilità - non è un successo per un governo che puntava a ridurle a due. In più, colpisce anche la prima casa. Come si vede dagli esempi in pagina, il conto sui tre anni di manovra è molto salato per dirigenti e professionisti con busta

La Cgia: il Nord è maggiormente colpito perché ci sono più redditi da 90 mila euro

Il Tfr rinviato di 24 mesi investirà circa 19 mila statali che nel 2012 andranno in pensione

paga, ottenuto sommando l'effetto congiunto della supertassa, del portafoglio titoli appesantito da più tasse (le rendite finanziarie portate tutte al 20% tranne i titoli di Stato) e le addizionali. Gli statali, poi, potrebbero assistere allo slittamento

della tredicesima se i rispettivi dicasteri non tagliano la spesa.

Il posticipo per ventiquattro mesi nell'erogazione della liquidazione, il Tfr, riguarderà altri 19 mila statali che nel 2012 sceglieranno il pensionamento anticipato. Per quanto riguarda le altre misure, la relazione alla manovra d'agosto riferisce che la Robin Hood tax, la tassa speciale sulle imprese energetiche, fotovoltaico compreso raccolta grazie a un aumento dell'addizionale Ires, porterà 3,6 miliardi in tre anni. Almeno un paio di questi, come promesso da Tremonti, dovrebbero ridurre i tagli di ministeri ed enti locali. La tassazione delle rendite finanziarie al 20% permetterà allo Stato di incassare 1,9 miliardi all'anno a partire dal primo gennaio del 2012. Dal primo ottobre prossimo, le promozioni ottenute da meno di tre anni non avranno alcun peso sul calcolo della pensione: una delle prime misure ad entrare in vigore. Da nuovi giochi e lotterie, infine, si attende un miliardo e mezzo all'anno.

La manovra ha sollevato perplessità anche dalle parti sociali. Oltre Confindustria, contrariata dal contributo di solidarietà e il mancato ritocco delle pensioni di anzianità, anche i sindacati non sono contenti. La Cgil della Camusso deciderà martedì prossimo come e quando organizzare uno sciopero generale. Iniziativa che non trova concordi Cisl e Uil, altrettanto critici tuttavia con le misure sul tavolo. Angeletti, segretario Uil, è contrario allo sciopero, ma giudica «inaccettabili le norme sulla pubblica amministrazione». Bonanni propone di tassare i patrimoni immobiliari e mobiliari, definisce «diabolico accanirsi fiscalmente su chi ha la ritenuta alla fonte come i lavoratori e i pensionati e lasciare sostanzialmente fuori da ogni contributo di solidarietà tutti gli altri cittadini italiani», promettendo anche di «contrastare le scelte sugli statali».


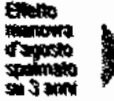
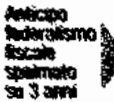
Il fisco

Eurotassa, addizionali e balzelli un salasso da 1300 euro a famiglia

Le stime dei consumatori sul potere d'acquisto. Manovra a 49 miliardi


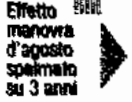

Dirigente d'azienda (Milano)

vive in zona centrale, appartamento da cinque vani

	Reddito imponibile	110.000 euro
	Rendita catastale prima casa	1.464 euro
	Effetto manovra d'agosto spalmato su 3 anni	Superassa netta 2011-2013 Portafoglio titoli da 50 mila euro tassato al 20% (Icp, depositi, pronti contro termine)
		1.836 euro
		72 euro
	Anticipo federalismo fiscale spalmato su 3 anni	Addizionale comunale (0,2% nel 2011 e 0,8% anni succ.) Addizionale regionale già ora al tetto massimo (1,4%)
		1.980 euro
		0 euro
	Totale triennale	3.888 euro


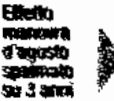
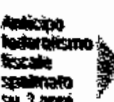
Giurista d'impresa (Rome)

vive in zona centrale, appartamento da cinque vani

	Reddito imponibile	100.000 euro
	Rendita catastale prima casa	1.572 euro
	Effetto manovra d'agosto spalmato su 3 anni	Superassa netta 2011-2013 Portafoglio titoli da 50 mila euro tassato al 20% (Icp, depositi, pronti contro termine)
		989 euro
		-192 euro
	Anticipo federalismo fiscale spalmato su 3 anni	Addizionale comunale (0,3%) Addizionale regionale (1,7%)
		stabili
		stabili
	Totale triennale	797 euro


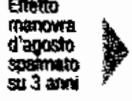

Magistrato (Napoli)

vive in zona centrale, appartamento da cinque vani

	Reddito imponibile	130.000 euro
	Siluramento tredicesima (ipotesi: per tre anni)	-10.000 euro
	Reddito decurtato	120.000 euro
	Effetto manovra d'agosto spalmato su 3 anni	Rendita catastale prima casa
		746 euro
		2.629 euro
		72 euro
	Anticipo federalismo fiscale spalmato su 3 anni	Superassa netta 2011-2013 (dal 1° gen. 2011) Portafoglio titoli da 30 mila euro tassato al 20% (Icp, depositi, pronti contro termine)
		2.680 euro
		stabile
	Totale triennale	5.381 euro

Revisore contabile (Bari)

vive in zona centrale, appartamento da cinque vani

	Reddito imponibile	140.000 euro
	Rendita catastale prima casa	840 euro
	Effetto manovra d'agosto spalmato su 3 anni	Superassa netta 2011-2013 Portafoglio titoli da 60 mila euro tassato al 20% (Icp, depositi, pronti contro termine, obbligazioni, bond)
		4.347 euro
		303 euro
	Anticipo federalismo fiscale spalmato su 3 anni	Addizionale comunale (0,5% nel 2011 e 0,8% anni succ.) Addizionale regionale (0,9% nel 2011 e 1,4% anni succ.)
		2.940 euro
		5.180 euro
	Totale triennale	12.770 euro

3,8 miliardi



3,8 miliardi

DAL PRELIEVO SULL'IRPEF

Il gettito sarà di 674,4 milioni nel 2012, sarà invece di 1557 milioni nel 2013, arrivando fino a 1586 nel 2014 (deducibilità inclusa)



1,942 miliardi

DALLA TASSA SULLE RENDITE

E' il gettito atteso, ogni anno, dalla armonizzazione della tassazione sulle rendite finanziarie al 20% (i Bot sono esclusi dalla misura)



1,88 miliardi

DALLA ROBIN TAX

Il provvedimento sulle aziende del settore energetico porterà questa somma nel primo anno. Altri 900 sia nel 2013 sia nel 2014

“Un governo per salvare l'euro”

Parigi e Berlino dettano le regole

Summit Merkel-Sarkozy: no agli eurobond, tassa sulla finanza

DAL NOSTRO INVIATO
ANNA GINORI

PARIGI — Toni solenni, gesti cordiali, sorrisi d'intesa, e soprattutto un pacchetto di proposte comuni. I due guardiani dell'euro Angela Merkel e Nicolas Sarkozy si mostrano uniti più che mai, nella speranza di riconquistare la fiducia dei mercati. Con la crisi dei debiti sovrani che ha colpito il cuore dell'Europa, l'asse franco-tedesco è obbligato a rinsaldarsi. «Ribadiamo la nostra assoluta determinazione a difendere l'euro» ha detto il presidente francese nell'atteso vertice all'Eliseo, mentre la cancelliera tedesca, spesso attaccata per le sue posizioni poco solidali, ha ribadito con slancio: «L'euro è il nostro futuro e la base del nostro benessere».

Ma il tempo stringe. Già oggi Merkel e Sarkozy invieranno una lettera al presidente del

Proposte regole vincolanti sul debito da inserire nella Costituzione dei Paesi Ue

Consiglio europeo, Herman van Rompuy, per avviare una discussione su una serie di misure definite “urgenti”: la creazione di un governo dell'Eurozona, guidato da Van Rompuy, la tassazione delle transazioni finanziarie, l'introduzione della “regola d'oro” per l'equilibrio dei bilanci. Sulle riforme più impegnative, però, hanno prevalso le perplessità di Berlino. Niente varo degli eurobond, né rafforzamento del Fondo Salva-Stati creato il 21 lu-

glio scorso. Sarkozy, che si è allineato alla posizione della Germania, ha giudicato infatti «sufficienti» gli attuali 440 miliardi di euro in dotazione al Fondo incaricato di aiutare i paesi in difficoltà dell'Eurozona. Bocciate anche le obbligazioni europee, reclamate da alcuni governi, compreso quello italiano. «Nella situazione in cui ci troviamo oggi non sono la soluzione» ha detto la Merkel. Germania e Francia, ha aggiunto Sarkozy, non possono garantire il debito di tutti senza averne il controllo. «Questo andrebbe a minare la credibilità dei nostri paesi e metterebbe a rischio la zona euro» ha spiegato il presidente francese, convinto che gli eurobond rappresentino la fine e non l'inizio del nuovo processo di integrazione economica battezzato ieri.

Parigi e Berlino propongono invece «un vero governo economico» e regole vincolanti su debito e deficit da inserire al più presto nella Costituzione di cia-

scuno dei 17 paesi membri. Al nuovo Eurocouncil parteciperanno i capi di Stato e di governo. L'organismo, che dovrebbe essere una cabina di pilotaggio con compiti di vigilanza sull'applicazione del rigore finanziario, dovrebbe riunirsi due volte all'anno ed eleggere «un presidente stabile» per un periodo di 30 mesi. Il primo nome che è stato fatto per ricoprire questa carica è quello di Van Rompuy.

Sul fronte della gestione dei conti pubblici, Francia e Germania chiedono invece di inserire nella Costituzione di tutti i paesi

dell'Eurozona un vincolo che obblighi a raggiungere il pareggio di bilancio. Un dispositivo che già esiste in Germania, mentre in Francia, e anche in Italia, se ne comincia a discutere. L'auspicio, hanno sottolineato Merkel e Sarkozy, è che ciò avvenga entro l'estate del prossimo anno. «L'unione monetaria non implica solo diritti, ma anche “impegni” e “rispetto di regole», ha sottolineato il presidente francese, citando gli sforzi finanziari di Italia e Spagna come «decisioni molto importanti per la credibilità della zona eu-

RO».

Infine, la proposta di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie. Un'idea fissa di Nicolas Sarkozy, che ha voluto fosse inserita tra i punti dell'agenda per la presidenza francese del G20. All'affollata conferenza stampa, è seguita una cena di lavoro tra Sarkozy e Merkel per definire meglio il cammino del piano franco-tedesco per salvare l'euro. Potrebbe non bastare. Ma i tempi della politica, ripetevano ancora ieri i consiglieri dell'Eliseo, non sono quelli dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA